

Venerdì 7 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Il jazz di Marsalis racconta lo schiavismo

ROMA. Emozionante e commosso successo di «Blood on the fields» di Winton Marsalis che ha iniziato qui, ospite dell'Accademia di Santa Cecilia, la prima tournée in Europa con la «sua» Lincoln Center Jazz Orchestra, proveniente da un lungo giro in America. Che cosa è questo «Blood on the fields» («sangue sui campi»)? Un'opera-concerto jazz e anche-dicono - un oratorio epico, scritto da Marsalis sulla schiavitù dei neri in America, non senza indugi sulle contraddizioni che hanno poi ritardato il cammino verso l'emancipazione e la libertà. Diciamo subito che l'opera-concerto e l'oratorio epico si trasformano in una vivente storia del jazz, che ha due preziosi punti di riferimento, diremmo: Louis Armstrong e Duke Ellington, rispettivamente scomparsi nel 1971 e nel 1974, ma vivi più che mai nei ritmi, nei timbri, nelle stili del jazz rievocato da Marsalis, nato nella patria del jazz, New Orleans, nel 1961.

La tromba di Marsalis, e quella di altri tre prestigiosi solisti rincorrono, cercando di superarla, la favolosa tromba di Armstrong, mentre i preziosi sassofoni e clarinetti rievocano, in un abbraccio affettuoso, l'ambito fonico di Ellington; ci ricordiamo della sua suite intitolata «The drum is woman» («il tamburo è donna») e quel piglio riappare nel «Blood on the fields», con la memoria di sassofonisti straordinari (tali sono anche quelli di Marsalis) quali Harry Carney e Johnny Hedges, nonché del jazz «storico», dei songs di lavoro, dei Blues e degli Spirituals.

Abbandoniamoci dunque all'onda delle meraviglie, vocali e strumentali, che si sono avvicinate e intrecciate in circa tre ore. Sono pressoché onnipresenti nella drammatica epopea (non mancano momenti di sorriso e maliziosa ironia) due cantanti strepitosi: Cassandra Wilson e Miles Griffith, il principe nero che, soltanto dopo un seguito di esperienze, si «degenera» di ringraziare e poi di amare la donna che lo aiuta, Leona (la Wilson). È un principe pieno di pregiudizi sociali, ma sarà un momento di grande teatro e di grande respiro musicale quello in cui Jesse (il principe), ravvedendosi e prendendo coscienza della nuova situazione, sembra quasi, cantando, che si toglia di bocca e dall'anima, con le dita di una mano, l'arroganza e la prosopopea principessa. Poi, a braccia levate al cielo, e in una estrema felicità vocale, si «avventa» nell'ebrezza della libertà che sente vicina e che porterà tutti «due North», cioè verso il Nord. Sul «due North», orchestra e cantanti attaccano una dondolante nenia scandita con battiti delle mani che, a poco a poco, coinvolgono il pubblico. In questa luminosa, tenera e «umana» soluzione dell'evento si acquietano gli «urlii» dell'orchestra («ecciva l'amplificazione»). Miracolosa la presenza di Jon Hendricks nella parte del vecchio saggio, e del violino magico di Regina Carter, che sprovvisto di amplificazione aveva già ristabilito quella «umanità» che circonda il jazz storico, «arcaico», e perché no, classico.

Erasmus Valente

Il rapporto sulle prospettive mondiali del mercato: i cinque paesi più importanti registrano nette flessioni

L'Occidente compra meno musica

Unica eccezione l'Inghilterra

Si affacciano nuove nazioni, come Sud Corea, Taiwan, Brasile, Messico, dove comunque è ancora da compiere il passaggio dalla cassetta al Cd. Si vende di più laddove i prodotti costano meno. In Italia il consumo cala ancora.

Niente da fare, il disco non gira. Invenzioni multimediali, marketing costosissimo, tam-tam massmediologico planetario non bastano: l'industria discografica mondiale è in crisi, e non si vedono grandi spiragli per il futuro. Insomma, calma piatta. Come se non bastasse, ed è il dato che più allarma le grandi multinazionali del settore, a perdere colpi sono proprio i mercati forti, quelli che tradizionalmente consumano musica registrata. Gli analisti della Goldman Sachs, un istituto specializzato in analisi di mercato, hanno sondato le prospettive future. Il loro rapporto, pubblicato in Inghilterra da *Music & Copyright* non dice nulla di buono. Le stime parlano di una stagnazione che continua: più 5,5 per cento di quantità vendute e più 6,6 per cento nel fatturato previsti per l'anno in corso. I cinque mercati musicali più importanti del mondo, Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna (ma quest'ultima rappresenta un caso a parte) rallentano la loro crescita e mostrano in qualche caso i primi segni negativi.

Lo studio degli analisti economici è abbastanza impietoso, e chiama in causa quattro fattori di rallentamento difficilmente confutabili. Primo: in questi mercati evoluti il cd è la tecnologia accettata, e chi segue la musica ha terminato la dolorosa (e costosa) riconversione della sua collezione di lp in cd. Finiti i tempi d'oro dei back catalogues in cd: chi voleva comprarsi tutto Dylan in cd l'ha fatto, quel

che arriva da qui in poi è «residuale». Secondo: le nuove tecnologie non arriveranno tanto presto in soccorso del mercato. Goldman Sachs valuta che né cd-rom, né cd Enhanced, né Internet hanno al momento impatti significativi. Terzo punto: i costi del marketing e dei dipartimenti ricerca e sviluppo diventano troppo elevati e presto si imporranno tagli alle spese. Quarto punto: la mancanza di un suono nuovo o di un genere musicale di successo. Potrà sembrare bizzarro che un'analisi economica seria e densa di dati atterri poi lì, al fatto che manchi una vera moda musicale planetaria. Non nuovi mercati settoriali (come fu il grunge, come è il Manchester sound), ma un'ondata d'urto epocale (come fu il calypso, come fu il beat), qualcosa che cambia il mercato, ma anche un pochino il mondo.

Tra tutti i dati, comunque, il più preoccupante - e anche il più indicativo - è quello relativo all'invecchiamento della popolazione, mentre l'età degli acquirenti di musica resta bassa, adolescenziale o poco più. S'avanzano infatti mercati più giovani: Sud Corea, Brasile, Messico, Taiwan, Singapore, Australia. Più ragazzini assetati di rock, ma anche il passaggio massiccio, ancora da compiere, dalla cassetta (in questi paesi, 61 per cento del mercato) al cd (appena il 35 per cento). Un boom dai paesi emergenti, dunque? Gli analisti si fanno ancora severi: se le major vorranno conquistare quote

di mercato dovranno farlo strappandole alla concorrenza, il mercato non è illimitato.

Sorridente eccezione in questa sfilata di musi lunghi, l'Inghilterra. L'Union Jack sventola sulle classifiche di mezzo mondo e la Gran Bretagna ringrazia le Spice Girls. Risultato (loro, ma anche di Oasis e compagnia pop, oltre che dell'idolo delle ragazze Peter Andre): aumentano le vendite degli album rispetto al '95 (più 6,2 per cento) e addirittura esplodono i cd singoli: 78,3 milioni di pezzi venduti, un incremento del 10,7 per cento. Cifre che non si vedevano dal 1982.

E l'Italia? Secondo le stime di *Music & Dischi* è cresciuto il fatturato industriale (più 8,22 per cento), e sono vistosamente calate le quantità vendute (meno 11,05 per cento, 56 milioni di pezzi). In linea, più o meno, i dati Fimi (cioè le multinazionali e le loro distribuitrici): cresce poco il fatturato (più 2,2 per cento) e calano le vendite (meno 2,8). Si alzano i prezzi, si vende meno. Il contrario ha fatto la Danimarca: dal primo gennaio del 1996, il governo danese ha abbassato la tassa di lusso sui dischi che incideva sul prezzo dei cd addirittura del trenta per cento. Secondo l'associazione dei discografici danesi il mercato si è impennato (più 17 per cento). Un cd costa in Danimarca circa 45.000 lire. Oggi ne costa 32.000.

Roberto Giallo

Bollini Siae, è polemica sull'importazione

A proposito di dischi e dei problemi di mercato; negli ultimi mesi si è avviata una campagna di protesta da parte dell'associazione SlegLaMusica, nata per «la tutela della diffusione della musica». Tutto è partito da una serie di perquisizioni effettuate da Siae, polizia e guardie di finanza, in negozi di dischi, nelle sedi di distributori indipendenti, nelle loro abitazioni, persino, si afferma nei comunicati dell'associazione, nelle loro automobili, con il risultato di migliaia di compact disc sequestrati. Ma non si trattava di dischi «pirata». Si trattava, più semplicemente, di album e cd sprovvisti del bollino Siae. Tutti i dischi di importazione messi in commercio, per la Siae devono avere un bollino diverso a seconda del paese Cee da dove arrivano (che costa dieci lire), o extra Cee (che costa 800 lire), altrimenti sono da considerarsi «abusivi». Per quelli stampati in Italia basta in realtà il timbro della Siae (peraltro invisibile se applicato su copertine scure, fanno notare a SlegLaMusica). Può però succedere che negozianti o distributori abbiano in magazzino dischi privi di bollino semplicemente perché non hanno avuto il tempo di prenderli, e lo stesso problema può porsi per chi vende dischi usati. Ma il punto non è solo questo, come sottolineano a SlegLaMusica, scrivendo che «non esiste una legge sull'argomento, solo un decreto legislativo del novembre '94 che recepiva la direttiva Cee in materia di noleggio e diritti d'autore». Ma non c'è una legge «che indichi effettivamente come, quando e dove debbano essere applicati i bollini». L'associazione chiede anche «a che titolo la Siae pretenda compensi per dischi importati, per i quali in genere i diritti d'autore sono stati pagati all'origine». Per questo ha inviato una lettera aperta al ministro della Cultura, Veltroni, in cui si chiede che nel nuovo progetto di legge sulla musica vengano chiariti questi punti e non si facciano confusioni «tra le piccole etichette, chi le distribuisce e chi le vende, e la pirateria discografica».

Scripta

I Sonik Book di Stampa Alternativa sono piccoli, agili, hanno le dimensioni di un cd, ed infatti vengono venduti con un compact disc allegato, e contengono tutti il doppio testo, in italiano ed inglese. Dopo i mini-libri su Captain Beefheart, Syd Barrett e Jefferson Airplane, il quarto volumetto è dedicato a una band contemporanea, gli Orb, considerati come i Pink Floyd dell'era ambient-techno. In sessanta pagine, illustrate e con una piccola appendice fotografica a colori, Vanni Neri e Giorgio Campani ripercorrono la strada della band di Dr. Alex Paterson (dove dr. sono in realtà le iniziali del suo nome, Duncan Robert). Il loro primo album è del 1991, «The Orb's Adventures Beyond the Ultraworld», che li lancia nel mondo dei rave e nella nascente scena electro-techno, mentre l'anno successivo esce «U.F.O.R.B.», ormai considerato un classico; la prima tiratura su vinile era chiusa in una busta di lattice nero, il disco arriva al primo posto nell'hit parade, i giribrisi mescolano elettronica, ambient, campionamenti curiosi come quello di un intervento di Karl Popper. A consacrarli definitivamente sono stati i loro concerti, delle vere e proprie performance a base di effetti speciali e proiezioni di immagini spaziali. Il libro è completato da un'accurata discografia con tutti i loro album, compilation, singoli, remix, ed anche i bootleg.

[Alba Solaro]

Commentare le pagine Web è sempre un esercizio difficile. Per definizione i siti Internet non sono mai statici, non sono costruiti una volta per tutte. Cambiano, a cominciare dall'indirizzo (come purtroppo, loro malgrado, sono costretti a constatare quasi tutti gli utilizzatori della rete) ma mutano soprattutto nella sostanza. E se questo vale per ogni pagina scritta nel linguaggio html, vale molto di più se ci si riferisce ai siti Web dedicati alla musica. La stessa pagina può «vivere» col sostegno, con l'aiuto tecnico e con le idee degli appassionati, ed il giorno dopo può deperire. Un rischio che Giuseppe Bonelli, col suo libro «Musica su World Wide Web» sembra aver ben presente. Ed infatti - dopo una breve introduzione, propeudica a chi ancora non usa gli strumenti telematici - il libro non si limita a fornire le solite «pagine gialle» di settore. Non c'è, insomma, solo il lungo elenco di indirizzi. C'è di più: ogni sito è in qualche modo sottoposto a critica, su ogni pagina Web c'è un breve ragionamento. Ed ancora: le segnalazioni - e i commenti - non si riferiscono solo ai luccicanti siti delle major, ma raccontano bene quei luoghi virtuali dove si «roganizzano» le etichette indipendenti, i musicisti senza contratto. Al punto che vale la pena andarsene a cercare, quelle pagine, anche se ora, magari, non sono più all'indirizzo riportato sul libro.

[Stefano Bocconetti]

Musica su carta



A Desio il musicista presenta agli addetti ai lavori il suo nuovo album: «L'imboscata»

Chitarre & ritmo. Franco Battiato ritrova il rock

Le atmosfere rarefatte lasciano il posto a sonorità più dure. Il 10 da Treviso parte una tournée che lo porterà nei Palasport di tutta Italia

DESIO. Assaggio del nuovo Franco Battiato in tournée, più rocktaro e tirato, con tanti Palasport d'Italia tutti da riempire. Una sfida, quella del cantautore siciliano, che segue la cifra stilistica dell'ultimo album *L'imboscata*, dove chitarre, ritmo e batteria hanno ripreso il sopravvento dopo le stagioni dei lied classici e della spiritualità più rarefatta. È il suo primo vero tour in grandi spazi. Ed è anche un ritorno a certe atmosfere del passato, dopo una lunga fase meditativa che, comunque, ha lasciato il segno anche nel nuovo repertorio.

«Per me è un'esperienza rigenerativa, che in quanto ad energia influenzerà il mio lavoro parallelo in campo operistico» commenta Battiato. E suona qualche pezzo davanti a un piccolo pubblico di addetti ai lavori, presentando la sua band di alto livello professionale, nelle cui fila ritroviamo pure David Rhodes, già chitarrista al fianco di Peter Gabriel. L'altro ospite straniero è Nicole Walker

Smith, interprete del contro canto inglese che caratterizza *Strani giorni*. E, quindi, gli italianissimi Angelo Privitera, Walter Tesoriere, Paolo Costa, Chicco Guschi, Lele Melotti, nonché gli archi del Nuovo quartetto italiano.

Ascoltiamo *Ein tag... La cura e Vorrei vederti danzare*, con Battiato che si agita contento sul palco. Piuttosto lontano dagli ipnotici concerti dove cantava in pantofole seduto su un tappeto persiano: «Mi sono riappropriato senza grossi problemi della mia posizione sul palco, è stata una cosa molto naturale» dice.

E, a grande richiesta, esegue l'unico inedito in scaletta, *Canzone chimica*: una specie di strumentale «progressive» sul quale Manlio Sgalambro, il filosofo che da qualche anno scrive testi con Battiato, recita uno strano rap in latino che parla della trasformazione dell'uomo in vari elementi. «Un sarcasmo sulla morte» commenta Sgalambro. «Un pretesto per permettermi



Franco Battiato

di nuovo di suonare la chitarra» ribatte Battiato, che durante il pezzo si produce in un sorprendente assolo alla sei corde.

Al Palabanco di Desio Battiato sta mettendo a punto gli ultimi dettagli del concerto che debutterà il 10 al Palaverde di Treviso e continuerà a Modena (11), Montichiari (12), Perugia (14), Napoli (15), Torino (17), Firenze (18), Bari (20), Marsala (22), Acireale (23), Roma e, in aprile, a Genova (2), Milano (4) e Forlì (5). Il palco è grande ed essenziale, con un sipario nero sullo sfondo che si apre scoprendo un grande schermo: la multivisione sarà, infatti, una delle componenti fondamentali di questo spettacolo tutto giocato sulle nuove tecnologie.

Tredici macchine da proiezione, posizionate nel retropalco, diffonderanno immagini di vario genere, saltando dalle suggestioni dei *Budbrook* di Thomas Mann agli scenari portoghesi, e si combineranno con le evocazioni suggerite dai

brani di Battiato. «È stato un lavoro lungo e faticoso, durato due mesi. Il senso è quello di dare un'ulteriore sottolineatura ai brani, anche in chiave un po' didascalica» spiega Franco.

La scaletta mescola vecchio e nuovo, con parecchi ripescaggi dal repertorio di successo degli anni Ottanta: si inizia con la recente *Ein tag...* e si passa subito a un lontano hit, *Summer on a Solitary Beach*. Ma verranno ripresi anche *Gli uccelli*, *Cuccurucucu Paloma*, *Strade dell'Est*, *Up patriots to arms*, *L'era del cinghiale bianco*, *Centro di gravità permanente*, e, nel bis, *Sentimento nuovo* e *Bandiera bianca*.

Tra gli ultimi successi non mancherà la splendida ballata *La cura*, a cui la casa editrice Parole di Cotonè ha dedicato persino una maglietta. Che, comunque, Battiato non indosserà. Lui, anche sul palco, preferisce i completi di Romeo Gigli.

Diego Perugini

Courtney Love: «Rimborsatemi lo psichiatra»

Courtney Love, la vedova Cobain che alla carriera rock sta affiancando con successo quella cinematografica (è stata protagonista del film *Larry Flint*), ha intrapreso una dura battaglia legale contro la contea di Orange, in Florida. Nel '95, durante un concerto della sua band, Hole, la Love balzò giù dal palco sopra a due giovani fan, che poi la denunciarono per aggressione. Un tribunale ha però dato ragione alla rockstar, dicendo che i fans non hanno subito violenze superiori a quelle che di solito ci si può aspettare stando sotto il palco ad un concerto grunge rock. Perciò la Love adesso chiede alla contea il pagamento dei danni: 27 mila dollari, fra cui i 2500 spesi per lo psichiatra a cui è ricorsa dopo l'incidente.

Andrea Bocelli premiato in Germania

Andrea Bocelli sta spopolando in tutta Europa. Ieri ad Amburgo il cantante toscano ha ricevuto l'Echo Award, il corrispettivo del Grammy tedesco, per la canzone *Time to say Goodbye*, versione inglese della sua *Con te partirò*, che Bocelli canta in coppia con Sarah Brightman. In Germania il cantante è saldamente al primo posto della classifica degli album, con la straordinaria cifra di 2 milioni e 300 mila copie vendute.